

Mafia, nuovo attacco a Confindustria: devastata una sede

Caltanissetta, vandali nel palazzo. Scorta al presidente degli industriali locali. Montezemolo: via i collusi

di / Caltanissetta

HANNO rotto una finestra, sono entrati nella nuova sede di Confindustria a Caltanissetta, in contrada Sant'Elia, e l'hanno devastata. Uffici rovistati ovunque, cassetti aperti e faldoni di documentazione

rubata: pratiche e cd con l'archiviazione di dati. Un vero e proprio «colpo» nel luogo simbolo della ribellione contro le estorsioni nella provincia nissena. Un'irruzione di ignoti per tentare di bloccare la rivolta degli imprenditori contro la mafia. A settembre infatti nel mirino era finito il presidente della piccola industria siciliana, Marco Venturi, che è anche a capo della Camera di Commercio locale: aveva rice-

vuto una busta contenente un proiettile. E nel novembre scorso, proprio negli uffici di Caltanissetta - dopo le minacce al presidente dei costruttori dell'Ance, Andrea Vecchio, e allo stesso Venturi - era stato approvato il nuovo codice etico degli imprenditori: espellere chi paga il «pizzo». Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia: «La mafia risolveva la testa e alza il tiro per colpire il sistema confindustriale e per lan-



ciare un segnale minaccioso al territorio e alle imprese». Mentre il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, assicura: «Espelleremo i collusi. Sono assolutamente d'accordo con l'appello di Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto di Palermo».

Scarpinato è alla «guida» del dipartimento mafia ed economia, ha individuato una vera piramide mafiosa al cui vertice ci sono dei veri «sistemi criminali», ed ha sollecitato gli industriali ad espellere quegli imprenditori, che sulla base di sentenze giudiziarie, sono risultati collusi.

«La villetta di Confindustria di

A settembre il capo della Camera di commercio locale era finito nel mirino del racket



L'ingresso della sede di Confindustria Caltanissetta. Foto Ansa

Caltanissetta è stata devastata»: è stato il procuratore generale Pietro Barcellona a dare per primo la notizia e l'ha fatto incontrando il ministro della Giustizia Clemente Mastella, ieri a Gela per la consegna delle chiavi del nuovo carcere al Comune. «Questo accade - ha detto Barcellona - mentre la Sicilia si sveglia e reagisce. Ma occorrono più forze». Le indagini sono in corso. Gli investigatori stanno visionando le cassette registrate da telecamere a circuito chiuso. Nel frattempo, a Lo Bello, Andrea Vecchio e Antonello Montante, presidente provinciale di Confindustria-Caltanissetta, è stata assegnata una

scorta. Proprio Lo Bello fin dal suo insediamento ha preso posizione contro la mafia del pizzo: «La nostra reazione sarà durissima e più incisivo il sostegno alle imprese e il contrasto a Cosa Nostra». Tantissimi gli attestati di solidarietà. Rita Borsellino venerdì sarà a Caltanissetta: «Voglio capire cosa sta accadendo e come sostenerlo». Ferma condanna anche da Lumia, vice presidente della commissione parlamentare antimafia. Ma qualcosa continua a muoversi, anche in bene: a Gela 80 imprenditori si sono rivolti ai carabinieri per denunciare le estorsioni subite.

Strangola la moglie Si stavano separando

Bologna, è stato l'uomo a chiamare il 118 «Sta male». Ma lo arrestano per omicidio

di Giulia Gentile

Era stato lui, all'alba di ieri, a chiamare i sanitari del 118: «Correte, mia moglie sta male». Alle dieci del mattino però, dalla palazzina di via Pio La Torre a Toscanella di Dozza, una trentina di km da Bologna, Vincenzo Longo è uscito in manette con l'accusa di uxoricidio. Per i carabinieri è il Pm Stefano Orsi è stato proprio il cinquantatreenne, originario di Gioia dei Marsi (Aq), a strangolare Francesca Catalano, trentottenne di Bisceglie (Ba), forse perché non accettava l'imminente separazione: da una decina di giorni la giovane moglie si era rivolta ad uno studio legale, e all'inizio di questa settimana i due avrebbero dovuto andare dall'avvocato. All'arrivo dei medici, poco dopo le cinque, la donna era già morta. Sono stati i sanitari ad avvisare i carabinieri, che hanno arrestato Lon-

go con l'accusa di omicidio volontario. Ascoltato dal Pm Stefano Orsi nella caserma di Imola, l'uomo ha continuato a darsi innocente, raccontando di aver sentito un cancello sbattere e un auto partire, fra il sonno e la veglia. Poi si sarebbe alzato per bere, accorgendosi che la porta-finestra della sala era aperta. Ma gli investigatori non credono alla sua versione. I figli della coppia, un ragazzo di 15 anni e la sorellina di 14, sarebbero usciti di casa per andare a scuola alle sette, senza sapere nulla. Agli amici raccontavano che mamma e papà andavano d'amore e d'accordo. Mamma Francesca, però, era così decisa a chiedere la separazione che, da un po' di tempo, aveva iniziato a dormire in una stanza diversa da quella matrimoniale. Proprio qui è stato trovato il corpo della donna. Nessuna traccia evidente di effrazione sulla porta dell'appartamento, ieri pomeriggio sul posto sono arrivati anche gli esperti del Ris di Parma per fare rilievi. Anche se la pista dell'uxoricidio sembra, per ora, l'unica a cui gli investigatori credono. Sarà l'autopsia, fissata per oggi pomeriggio a Imola, ad aggiungere particolari chiavi su circostanze e ora del decesso della donna.

Da pochi giorni la donna si era rivolta a un avvocato In casa c'erano anche i due figli

Macabro triangolo, spara all'amico-rivale e poi si uccide

L'omicidio simulato come incidente di caccia, la telefonata alla moglie di lui: «Ti ho resa felice». Poi il rimorso e il suicidio

di Francesco Sangermano / Firenze

LUI, LEI, L'ALTRO Come in un film. Solo che il finale, qui, è un'apologia dell'orrore. Col triangolo che finisce con due uomini morti e una donna (moglie dell'uno,

amante mancata dell'altro) arrestata con l'accusa di concorso in omicidio volontario aggravato. È una storia che inizia domenica 17 in un bosco di Pallerone, borgo medievale a due passi da Aulla, cuore di quel lembo di Toscana chiamato Lunigiana, che da un lato guarda il mare ligure di La Spezia e dall'altro la pianura emiliana di Parma. Zona montuosa, ideale per la caccia. Maurizio Cioni, 44 anni, al mattino si reca a Vezzano Ligure per prendere uno dei suoi segugi in un ricovero per cani. Qui incontra il suo amico Giordano Trenti, 50 anni. I due parlano un po', Cioni gli spiega dove intende andare. Poi monta sul suo furgone

e si inoltra nel bosco. Non vedendolo rientrare a casa la seconda moglie, Clara Maneschi di 44 anni, ne denuncia la scomparsa. Lei e Trenti partecipano così alle ricerche ed è proprio quest'ultimo a ritrovare il furgone dell'amico. Il giorno dopo, poi, i gruppi di ricerca ritrovano il cadavere dell'uomo impallinato al petto da un proiettile per cinghiali e vegliato per ore dal suo cane. «Probabilmente è stato ucciso per errore da un bracconiere» dicono gli inquirenti.

Tutto questo, però, è solo una macchina messa in scena. Che nasconde dietro l'apparenza una ben diversa e macabra realtà. Quel-

La donna si accorda con l'amico innamorato di lei. Poi crolla: arrestata per concorso in omicidio



Giordano Trenti. Foto Ansa

la improvvisamente svelatasi ieri. Quando, cioè, il corpo di Giordano Trenti (che abitava con la moglie e due figli) viene ritrovato privo di vita nello stesso punto del bosco dove aveva freddato Maurizio. Morto suicida, con un colpo di fucile al petto. Proprio come l'amico. Lascia due lettere indirizzate alla famiglia e alla moglie («Ce la farete anche senza di me. Vi amo»), dove parla anche della morte di Cioni. «Io non so chi abbia ucciso Maurizio, ma questa cosa non riesco a sopportarla» scri-



Maurizio Cioni, con la moglie Clara Maneschi. Foto di Silvia Ansa

ve. Non è un'ammissione, ma per gli investigatori è un riferimento sospetto. Che si trasforma poi nel tassello del mosaico da incastrare accanto a due telefonate che Trenti aveva avuto con la moglie del Cioni prima e dopo che venisse ucciso.

È la seconda chiamata quella che palesa tutto il disegno. «È tutto a posto. Ti ho resa felice» avrebbe detto Trenti alla donna. Che così, ieri, viene portata nella caserma dei carabinieri di Pontremoli, altro paesino in provincia di Mas-

sa-Carrara. E, dopo sei ore di interrogatorio, crolla. Spiegando che «il rapporto con mio marito era deteriorato da tempo». E che «a volte mi picchiava ma non l'avevo mai denunciato perché avevo paura». E allora ecco spuntare l'altro. L'amico del marito. Che, prima, diventa confidente. Ma poi, piano piano, si innamora della donna. Al punto che «mi aveva promesso che avrebbe sistemato le cose». Cioè «che avrebbe ucciso Maurizio facendo passare il delitto per un incidente di caccia». Clara fa le-

va sull'amore dell'altro. Una debolezza cui estirpare la forza che lei mai avrebbe avuto. Si che, quando sabato 17 la donna telefona a Trenti avvertendolo che suo marito sarebbe andato a caccia da solo (la prima telefonata tra i due di quel giorno), l'uomo non esita a mettere in azione il suo piano. La visita al rifugio per cani. Quindi la strada verso il bosco. E quel colpo mortale, alle spalle, esploso da 30 metri di distanza.

Col passare dei giorni, però, Trenti si accorge che niente va come aveva programmato. Perché al rimorso dell'omicidio, si aggiunge la consapevolezza che Clara non corrisponde il suo sentimento. È la consapevolezza di essere stato usa-

Doveva essere un incidente, il colpo di un bracconiere Le indagini continuano C'è un altro implicato?

to. Oggetto per realizzare un terribile disegno. E così anche Giordano crolla. A suo modo. Imbraccia un fucile diverso da quello usato una settimana prima nel bosco e fa fuoco contro se stesso. «Speravo che dopo averlo ucciso si costituisse. Invece no, si è ucciso ed io non potevo più sopportare tutto questo peso» dice in lacrime la donna agli uomini dell'Arma. Ai quali, dopo la confessione, ha solo la forza di rivolgere un'ultima, disperata domanda: «Quanto dovrò pagare per questo?».

L'indagine condotta dal capitano Antonio Ciervo dei carabinieri di Pontremoli e coordinata dal pm Cinzia Perroni della Procura di Massa Carrara, potrebbe però non essere finita. Perché in tutta questa storia c'è qualche elemento che potrebbe ancora aggungersi. I militari, infatti, vogliono capire se nel bosco, quel sabato, ci fosse anche una terza persona. Qualcuno vicino a Trenti e che, forse, conosceva anche Clara. Lui, lei, l'altro e forse un altro ancora. Ultima scena di un drammatico finale. Ma che, purtroppo, non è un film.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il problema è il traffico

Onore al sindaco Uolter Veltroni per aver licenziato in tronco il comandante dei vigili di Roma, che parcheggiava la fuoriserie in divieto di sosta usando un permesso per disabili altrui, per giunta scaduto. I piagnistei dell'interessato lasciano il tempo che trovano: quando viene meno il rapporto fiduciario tra l'azienda e il manager, questi se ne va su due piedi, e se qualche legge gli consente di restare o di tornare al suo posto va cambiata subito. Soprattutto per ruoli di enorme responsabilità come quello del capo della polizia urbana di una metropoli. Si spera che il caso di Roma diventi un precedente per tutta la Pubblica amministrazione, infestata di pregiudicati

per concussione, corruzione, abuso, peculato, molestie, pedofilia, che non si riescono a cacciare perché il procedimento disciplinare è fatto apposta per garantire la prescrizione (per avviarlo bisogna attendere i 4-5 gradi di giudizio della giustizia ordinaria). Ora il ministro Nicolais ha pronta una riforma che consente il licenziamento immediato e automatico dei condannati o di chi ha patteggiato, ma solo se la pena supera i 2 anni: ed è noto che, per i delitti contro la PA, basta lo sconto del rito abbreviato per assicurare scendere sotto i 2

anni. Il ministro spiega che le pene basse corrispondono a «reati minori»: non è così, ma, anche se lo fosse, perché mai un amministratore dovrebbe avere licenza di commettere reati minori? Perché dobbiamo stipendiare qualcuno che ruba, ma solo un po'? La cacciata-sacrosanta - del comandante dei vigili di Roma evidenzia lo sconvolgimento della scala di valori che il berlusconismo (di destra e di una certa sinistra) ha prodotto in questi ultimi 15 anni. Cosimo Mele, quand'era vicesindaco al suo paese, fu arrestato per concussione per

aver intascato mazzette ed esserselo poi giocate al casinò: l'Udc lo candidò al Parlamento. Poi fu sorpreso in un coca party con due squillo, e fu espulso dal partito. Morale: rubare fa curriculum per la carriera parlamentare, andare a prostitute e farsi una sniffata è peccato mortale. E allora: se, invece di parcheggiare in divieto fingendosi disabile, il comandante dei vigili fosse rinviato a giudizio per il sequestro di Abu Omar, come l'ex capo del Sismi Niccolò Pollari e il suo fedelissimo Pio Pompa, che ne sarebbe di lui? L'avrebbero

promosso consulente di Palazzo Chigi e giudice del Consiglio di Stato (come Pollari), o dirigente del ministero della Difesa e commentatore del Foglio (come Pompa). E se, arrestando Totò Riina, si fosse dimenticato di perquisire il covo lasciandolo a Cosa Nostra, come il generale Mario Mori, oggi sarebbe comandante del Sisd e vigilerebbe sugli appalti nella piana di Gioia Tauro. Se fosse sotto inchiesta per la mattanza del G8 di Genova, come l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro, sarebbe capogabinetto del ministro dell'Interno Amato. O, se proprio fosse sfortunato, capo del Dipartimento analisi dell'Aisi (l'ex Sisd), com'è appena accaduto a Giovanni

Luperi, ex vicedirettore dell'Ucigos, imputato per il sanguinoso blitz alla scuola Diaz. E se il comandante dei vigili avesse fatto il testimone di nozze al mafioso Campanella, fedelissimo di Provenzano? Sarebbe ministro della Giustizia dell'Unione o governatore della Sicilia per la Cdl. Se fosse stato filmato dai carabinieri, come Mirello Crisafulli, ad abbracciare e baciare sulle guance il boss della sua città, sarebbe senatore Ds. Se avesse pagato mazzette alla Finanza, come il manager Fininvest Salvatore Sciascia, sarebbe socio di Michela Vittoria Brambilla. Se avesse patteggiato condanne per corruzione, come Pomicino e Vito, sarebbe membro della commissione

Antimafia. Se avesse collezionato una prescrizione per mafia fino al 1980, come Andreotti, sarebbe senatore a vita. Se avesse totalizzato una ventina di processi per corruzione (semplice e giudiziaria), falso in bilancio, frode fiscale etc. e una mezza dozzina di prescrizioni come Berlusconi, sarebbe considerato dal Pd un interlocutore adatto a riscrivere la legge elettorale e un pezzo della Costituzione. Invece il comandante dei vigili di Roma ha fatto di peggio: ha parcheggiato in divieto con un permesso altrui, per giunta scaduto. Dunque se ne deve andare. Come diceva Johnny Stecchino a Palermo, «il problema è il traffico».